

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 28
id. semestre	17
id. trimestre	9

Le associazioni non disdetta si
intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno cen-
tesimi 20.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni.

Nei corpi del giornale per ogni
riga o spazio di riga (senza
la terza riga) si pagano lire
del gerente cent. 30. In quarta
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetiuti e continui
ribassi di prezzo.
Immobilità non si restituisce
se non. — Lettore: si paghi non
affrettati si respingono.

ALLOCUZIONE

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
LEONE
PER DIVINA PROVVIDENZA
PAPA XIII
DETTA IN CONCISTORO
IL GIORNO XXX GIUGNO MDCCCLXXXIX

Venerabili Fratelli,

Ciò che nell'ultima Allocuzione quivi medesimo Vi dicevamo intorno a nuovi e più gravi insulti che si stavano preparando in quest'alma Città contro la Chiesa ed il Pontificato romano, fu già pienamente consumato, con supremo cordoglio dell'animo Nostro e con scandalo di tutti i buoni. — Abbiamo perciò voluto adunarvi espressamente in istraordinario consesso per esprimere dinanzi a Voi i sentimenti che l'esecrabile avvenimento O' ispira, e per riprovare altamente, come merita, tanta enormezza.

Dopo i pubblici rivolgimenti d'Italia e la violenta occupazione di Roma, vedemmo succedersi una lunga serie d'ingiurie contro la religione santissima e la Sede Apostolica. — Ma i desiderii dell'empire sotto mirano a meta peggiore, non ancora raggiunta. Essi intendono ed hanno fermò di fare di Roma, capitale del mondo cattolico, il centro d'ogni empietà e d'ogni profano costume: e quindi da ogni parte concentrano gli ardenti loro odi, perchè assalita questa rocca della Chiesa cattolica, torni loro più agevole di rovesciare, se fosse possibile, la stessa pietra angolare sulla quale essa è fondata. Ecco infatti che come nulla fossero le rovine accumulate in tanti anni, hanno cercato di vincer se stessi nell'audacia, scegliendo uno dei più solenni giorni dell'anno cristiano per innalzare in una delle pubbliche piazze un monumento che serva appunto a glorificare presso i posteri lo spirito di rivolta contro la Chiesa, e sia segno ad un tempo

della lotta ad oltranza che si vuole contro la religione cattolica. — Tall'essere gli intendimenti di coloro specialmente che hanno promosso e favorito l'erezione del monumento, il fatto lo dice da sé. Si profondono onoranze ad un uomo doppiamente apostata, convinto eretico, ribelle fino alla morte all'autorità della Chiesa. E per questi titoli appunto si è voluto onorarlo; conciossiachè doli veramente pregevoli in lui non riconosce la storia. Non alto valore scientifico, che le sue opere lo mostrano e panteista e turpe materialista, infetto dei più volgari errori, e in contraddizione sovente con se stesso. Non pregi di virtù: che anzi i suoi costumi sono rifiutati ai posteri insigne esempio, dell'estrema corruzione e malvagità, in cui può precipitare un uomo per impulso di sfrenate passioni. Non opere grandi, né servizi resi alla causa del pubblico bene: ipocrisia, doppiezza, egoismo, intolleranza, adulazione, volgarità e perversità d'animo furono le sue qualità. — Così dunque le straordinarie onoranze tributate a tal uomo, dicono alto e chiaro, essere ormai tempo di rompere colla rivelazione e la fede: l'unica ragione volersi emancipare affatto dall'autorità di Gesù Cristo. — E tale appunto è l'ideale, tali le aspirazioni della setta, la quale vogliono ad ogni costo l'apostasia della società da Dio, e con odio infinito fanno guerra alla morte alla Chiesa e al Pontificato romano. — E perchè più solenne tornasse l'oltraggio e più evidente il significato, si volle fare l'inaugurazione in mezzo a grandi pompe e notevoli concorso. — Vide Roma in quei giorni tra le sue mura gente fatta venire qui espressamente da ogni parte; e vessilli oltraggiosi alla religione monati sfucatamente in giro per le sue contrade; e ciò che è più orribile, non mancarono insegne coll'effigie del perfido, che in cielo negò a Dio la obbedienza, capo dei sediziosi, istigatore d'ogni ribellione. — A suggello di tanta indegnità vennero i discorsi, gli scritti più rei, nei quali s'insultava, senza pudore e senza ritegno, alle cose più sante, ed apertamente inneggiavasi a quello che

chiamano libero pensiero, che è sorgente feconda di prave opinioni, e che, insieme coi costumi cristiani, scalcia i fondamenti stessi dell'ordine pubblico e della civiltà civile.

E si sciagurata opera si è potuta di lunga mano promuovere, apparecchiare, eseguire, non solo a saputa dell'autorità pubblica, ma col più aperto favore e coi più larghi incoraggiamenti della medesima.

E cosa ben triste e quasi mostruosa, che da quest'alma Città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza del pensiero da Dio; e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia. A questo Ci han condotto i tempi, di dover vedere l'abominazione della desolazione nel luogo santo.

Di fronte a sì indegno attentato. Noi posti a capo di tutto il gregge di Cristo, custodi e vindici della religione, protestiamo altamente e per lo sfregio che Roma ha patito, e per l'ignominioso oltraggio alla santità della fede cristiana; e colla voce della più alta riprovazione e disdegno denunziamo al mondo cattolico il sacrilego fatto.

Se non che dall'oltraggio medesimo egli è dato per ricavare utili insegnamenti. Imperocchè si fa quindi sempre più manifesto, se colla distruzione del principato civile siansi quotate le ostilità, o non vadano anzi diritto a ben altro, come ad ultimo scopo, cioè ad abbattere lo stesso potere spirituale dei Papi, ed a svellere dalle radici la fede cristiana. — Si fa manifesto egualmente, se nel rivendicare i diritti della Sede Apostolica siamo Noi mossi da interessi umani, o non abbiamo anzi in mira la libertà dell'apostolico ministero, la dignità del Pontefice, e la stessa prosperità vera d'Italia. — E finalmente si rende più palese che mai, qual valore abbiano, e a che siano riuscite tanto e sì ampie promesse ed assicurazioni, di cui

furono larghi nei primi momenti. Gli onori e le molteplici guise di venerazione, onde si disse di voler circondare il romano Pontefice, si mutarono, a poco a poco, in offese ed ingiurie gravissime: prima fra tutte, pubblica e permanente, il monumento di un uomo malvagio e perduto. — E questa città, che si diceva sarebbe stata sempre la Sede gloriosa e sicura del romano Pontefice, si vuole, invece che addivanga il centro di una nuova empietà, dove abbia culto assurdo e procace la ragione, innalzare quasi inguagliata a Dio.

In tale condizione, fate Voi ragione, Venerabili Fratelli, qual libertà, qual dignità possa a Noi rimanere nell'esercizio del supremo Apostolato. — La sicurezza stessa della Nostra persona è in pericolo: si sa infatti quali siano i propositi dei partiti sovversivi; si sa come essi, favoriti dalle circostanze, vadano continuamente crescendo di numero e di audacia; risoluti di non posare se prima non abbiano spinto le cose agli estremi. Che, se nel fatto, che deploriamo, non fu loro permesso un tale, eamente per ragioni d'interesse, di venire ad atti di violenza, e a vie di fatto, per mandare ad effetto i loro perversi disegni, nullo può essere tanto che, dato il momento propizio, non giungano anche a questo; quando specialmente si sa, che siamo in balia di chi non ha rossore di denunciarci pubblicamente come avversari e nemici degli interessi d'Italia. — Così pure è a temere che non si possa sempre in egual modo reprimere l'audacia sfrenata dei tristi, e l'impeto delle infuocate passioni, quando sopraggiungano circostanze più paurose e malagevoli, o per pubblici sconvolgimenti e popolari sommosse, o per disastrosa vicenda di guerra. — Ecco, qual si rileva alla luce degli ultimi fatti la condizione del Capo supremo della Chiesa, del Pastore e Maestro di tutti i cattolici.

Certo questo insieme di amarezze profonde e di cure pungenti, aggiuntavi l'avanzata Nostra età, Ci farebbe soccombere, se non Ci sostenesse e la fiducia certissima che Gesù Cristo non abbandonerà mai il

45 APPENDICE

Il pugnale dei lampuni

Il dottore non poté reprimere un moto di spavento.

— E ancora, riprese il custode della prigione, due sono morti prima di arrivare a Pinkjos ed essere ricompensati dall'imperatore; due altri sono spirati nel varcare la soglia del palazzo; gli altri tre non erano più che idioti afflitti da un tremore continuo e non aventi più alcuna delle loro facoltà intellettive. Del resto non sta a me darvi in proposito precisi particolari, ma sibbene al prete che dimora al piede della collina fatale.

- Avete qui dei condannati?
- Cinque.
- Quando devono partire?
- Domani.

Il Roersch ottenne il permesso di visitarli.

Essi pareano calmi, ma non serbavano speranza alcuna.

La terribile partita che giocavano poteva essere guadagnata invero; ma avevano contro più probabilità sfavorevoli che casi felici.

L'olandese annunciò loro che troverebbero numerosi compagni di viaggio, dette loro un poco di denaro, li pregò di portargli, se potevano, un ramoscello dell'albero mortale e ritorno da' suoi amici.

Il P. Antonio pareva provare una viva simpatia per Djabor.

Il coraggio del giovane giavanese, la sua rettizza d'animo, gli attiravano la stima; la generosità, la bontà che lo distinguevano gli meritavano l'affezione.

Le prove terribili subite lasciavano in lui tracce profonde. Ai rammarichi cagionati dalla morte di Dair-Nathé si mischiavano più intimi e più crudeli tormenti.

Gli avvenimenti che si succedevano avevano, rendendo impossibile la separazione assoluta delle donne, tolta qualche cosa alla rigidità dei costumi giavanesi.

Djabor poteva vedere spesso Savitri.

Colei che avrebbe amata, rispettata, per obbedire Dair-Nathé, l'amava ora come l'oggetto della sua elezione. A questa tenerezza non si univa alcuna speranza...

Savitri ed esso erano condannati alla morte.

Gli prendea spesso voglia di tentare di strappare Lacomé e la figlia a questa morte implorata la vigilia come una grazia.

Ma nelle ore che la disperazione s'impadroniva di questa anima ardente torturata dai dolori di tutto ciò che amava, la parola del

padre Antonio gli era ad un tempo necessaria e dolce.

— Avvi una speranza che non conoscete punto, figliuol mio, gli diceva il vecchio, ed è la rassegnazione.

— Che vuol dire rassegnarsi?

— Voi non mi comprendete, Djabor; per rassegnarsi bisogna esser cristiano.

— Esser cristiano vuol dire credere nel tuo Dio?

— Sì.

— E' buono?

— E' tutto amore.

— Deve avere pietà di coloro che lo amano.

— Amò i suoi fino alla morte.

— Se lo pregassi?

— Ti sosterrrebbe.

Salverebbe Savitri?

— Dalla morte terrena? Non so.

— Avvi dunque un'altra morte?

— Sì.

— Quale?

— Quella dell'eternità.

— Se non salva Savitri, che può per me, che vivo solo per lei?

— Potrebbe riunirvi un giorno.

— Dove?

— In un'altra terra e sotto un altro cielo.

— Tu parli per figure.

— Sì, Djabor.

— Questa terra rassomiglia a quella che è promessa ai credenti?

— No, giacchè i credenti popolano la loro di bellezze sensuali, e nel cielo del mio Dio abitano anime pure, come quelle delle giovani che rimasero innocenti come Savitri, e delle madri che furono buone come Lacomé.

— Non vorrei lasciare Savitri; e pare, senza dubbio, bisognerebbe che ella invocasse il medesimo Dio?

— Bisognerebbe.

Djabor taceva e si traeva in disparte per riflettere alle parole del padre Antonio.

Nelle ore di sosta, tal fiata una specie di coraggio fittizio rianimava gli avventurati esiliati, per siffatto modo, che giungevano perfino a pregare quelli d'infra loro che erano più forti e meno abbattuti d'intuare qualche canzone, o di riprendere uno di quei lunghi racconti che addormentano le sofferenze con tutte le grazie della poesia dell'Oriente.

(Continua.)

Conservazione e sviluppo dei capelli e barba

Vedi avviso in quarta pagina.

suo Vicario, e il sapere che quanto più infuria contro la Chiesa la procella degli orrori e delle passioni, suscitata dall'inferno, tanto più è Nostro dovere vegliare intrepidi al governo della mistica nave. — Ogni speranza e fiducia Nostra riposa in Dio, perchè sua è la causa; e Ci affida altresì la potente mediazione della gran Vergine, Aiuto dei cristiani, a cui ricorriamo con vivo fervore, e quella altresì dei gloriosi Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, ne quali quest'alma Città, a sua grande ventura, trovò ognora protezione e difesa.

E siccome voi, Venerabili Fratelli, partecipi dei Nostri dolori, non cessate d'innalzare con Noi preghiere a Dio, conservatore e vindice della sua Chiesa, così non dubitiamo che i venerabili fratelli i Vescovi d'Italia facciano costantemente il medesimo, e che siano altresì per moltiplicare di zelo verso i popoli loro affidati, a misura dei pericoli che sovranano. — In particolare modo Noi li esortiamo a spiegare e mostrare ad essi, quali siano gli iniqui e perfidi intendimenti dei nemici della religione ad un tempo e della patria. Trattarsi ora del supremo ed essenziale interesse, qual è la fede cattolica: i maggiori sforzi dei nemici essere indirizzati a rapire alle generazioni italiane quella religione santissima che fu sempre per esse ricca sorgente di ogni prosperità e grandezza; di fronte a tanto pericolo non essere permesso ai cattolici di rimanersi sonnolenti o poco operosi, ma dover essere coraggiosi nella professione della loro fede, costanti nel difenderla, pronti a fare per essa, ove occorra, ogni sacrificio. — Tali raccomandazioni ed ammonimenti riguardano più specialmente i Romani; perciocchè ognun vede che la fede loro è quotidianamente esposta ad insidie e rischi maggiori. Quanto più insigne è il beneficio che essi sanno di aver ricevuto da Dio, per essere i più vicini a questa Sede Apostolica e congiunti ad essa per santi vincoli, tanto più badino a tenersi saldi nella fede, mostrandosi degni dei padri e dei maggiori, la cui fede venne encomiata e onorata per tutto il mondo. Essi, e tutti gli Italiani, e quanti sono dovunque cattolici, sia colle preghiere, sia coll'esercizio di buone opere, non cessino di far dolce violenza al cuore di Dio, perchè nella sua clemenza deponga lo sdegno provocato dalle bestemmie e dagli sforzi insani che si fanno contro la Chiesa, ed esaudisca benigno i voti di tutti i buoni, che implorano misericordia, pace, salvezza.

Crispi e la conciliazione

Un certo rumore è stato sollevato dalle dichiarazioni che l'on. Crispi ha fatto venerdì scorso alla Camera circa la conciliazione col Vaticano.

Crispi, come gli accade non di rado, si mise sotto i piedi i più elementari principi non solo della convenienza diplomatica, ma anzi della creanza, scagliando accuse sopra accuse contro il Cardinale Lavigier. Ma quelle accuse sono false dalla prima all'ultima. Alcune poi sono anche ridicole; come quella, p. e. che attribuisce al richiamo di Mons. Suter da Tunisi un carattere antitaliano. Basti ricordare che Mons. Suter era quasi ottantenne, quando l'amministrazione della Tunisia fu affidata al Cardinale Lavigier. Era conveniente che un Vescovo così vecchio, che aveva per circa quarant'anni amministrato la Tunisia, si restasse negli ultimi giorni della sua vita non più nel primo posto?

Quanto poi ai motivi che determinarono il Papa ad affidare al Cardinale Lavigier l'amministrazione della Tunisia, bisogna cercarli nelle mutate condizioni politiche di quella regione. Che colpa ha o può avere il Vaticano se la Francia appoggiata in ciò dalla Germania, estese il suo protettorato sulla Tunisia? Che cosa si può rimproverare al Vaticano se, dato questo fatto, dovette tener conto delle sue conseguenze, tra le quali la cresciuta influenza francese in quella regione e l'aiuto anche finanziario dal Governo francese prestato al Cardinale Lavigier ed a suoi preti? —

Crispi non avrebbe certo consentito ad aiutarvi Mons. Suter e i frati italiani (lui che fa la guerra alle scuole dei nostri Missionari), né avrebbe potuto mai sostituire l'aiuto o neutralizzare in Tunisia la contrarietà del Governo protettore.

Queste considerazioni sono semplici e chiare fino all'evidenza e però è chiaro che della diminuita influenza italiana nella Tunisia non bisogna accagionare il Cardinale Lavigier, ma il Governo francese, che la ridusse sotto il suo protettorato, e la Germania, che respinse a questa impresa il Governo francese e lo appoggiò.

Stupida poi è addirittura la lagnanza che il Crispi fece di quegli italiani che diedero offerte al Cardinale Lavigier. E' noto, in fatti, che tali offerte sono destinate esclusivamente alla redenzione degli schiavi africani; è noto che il Cardinale non le amministra lui; è noto che sono amministrati dal rispettivo Comitato nazionale le offerte raccolte presso le singole nazioni. Stando le cose in questi termini, l'insinuazione di Crispi, cioè che il Cardinale Lavigier possa adoperare le offerte degli italiani in danno dell'influenza italiana in Africa, è non solamente una insolenza e una bugia, ma anche una buaggine.

Di ciò basti: poichè chi ne volesse di più ne potrebbe trovare assai nella *Leggenda Lombarda* di ieri, dove l'ing. C. Nava di Milano mise in evidenza la malignità e la stupidaggine del linguaggio di Crispi contro il benemerito Cardinale Lavigier, l'uomo venerato da tutto il mondo civile per l'assunto apostolato dalla redenzione degli schiavi.

Veniamo ora alle speranze che Crispi disse di aver avuto già nella conciliazione col Vaticano; speranze ora svanite.

A questo proposito riassumiamo una corrispondenza romana del *Giorno di Firenze*.

Crispi alluse nel suo discorso al P. Testi, il quale si recò da lui nel 1887, assicurandolo che Leone XIII desiderava la conciliazione col Governo italiano. Tutti ricordano, del resto, l'allocatione concistoriale del Maggio di quell'anno, nella quale il Papa mostrò così vivo desiderio di vedere restituita la pace religiosa all'Italia, dichiarandosi disposto da parte sua a fare tutto il possibile per giungere a questo risultato, come già aveva fatto colla Germania.

Ma Crispi — e questo fu un errore e una colpa enorme in lui — invece di corrispondere a quel sì nobile e santo desiderio del Papa, pretese che la conciliazione fosse la dedizione pura e semplice della Santa Sede in mano del Governo italiano e lasciò così per sfuggire nei privati colloqui, che il *Vaticano andava a Canosa*. La stolta persuasione in cui era Crispi di avere il Papato a discrezione, rese impossibile la pacificazione che il Papa voleva e non potrà mai non volere, che sulla base della vera reale, sovrana libertà e indipendenza della Santa Sede. La stolta persuasione di Crispi trappolò e il mondo diplomatico se ne commosse. Il Governo francese pare se ne allarmasse fino al punto da far intendere al Vaticano, che ove avesse ceduto al Governo italiano, la Francia avrebbe abolito il Concordato e il fondo del culto, avrebbe rotto con esso Vaticano le relazioni diplomatiche.

Del resto tutto il mondo cattolico si commosse alla dicaria, per quanto assurda, che il Papa potesse rendersi a discrezione del Governo italiano; e ciò perchè tutto il mondo cattolico vuole il Papa suddito di nessuno, ma pienamente e sovraneamente padrone di sé medesimo.

A noi pare impossibile che Crispi si sia illuso al punto da credere che il Papa dovesse capitolare dinanzi a lui e pensiamo che solamente mostrasse di crederlo per screditare il Vaticano, per metterlo in sospetto alle Potenze ed al mondo cattolico, per esimersi dal corrispondere all'invito alla pacificazione religiosa fatto dal Papa. Questi per ciò, colla lettera diretta al Cardinale Rampolla, dissipò gli artifici crispi, reclamando vera e reale e sovrana libertà, reclamando sopra tutto la sua Roma.

Ma Crispi è tanto lungi dal riconoscere il diritto ed il bisogno imprescindibile che il Papa ha della vera e reale sovrana libertà e indipendenza, che dichiarò di non volerla per nulla in conciliazione col Vaticano, perchè questa importerebbe di fatto la necessità di usare all'Ottolichismo certi riguardi. Crispi vuole invece che lo Stato in Italia sia laico; cioè ateo, che continui nell'indirizzo anticattolico ed anticristiano, che ora segue; e però niente pace col Vaticano, ma guerra continua e accanita.

Ciò è ad un tempo cosa delittuosa e pazzia. Quanto ne devono ridere i nemici, i gelosi, gli emuli dell'Italia! E pur troppo hanno ragione, poichè veggonno ostinato alla sua rovina chi ne ha in mano il Governo.

Quanto a noi, ne siamo costernati, poichè amiamo il nostro paese. Pur troppo per si fatta via si riuscirà a condurlo nell'estrema ruina l'Italia nostra e sarebbe da disperare dell'avvenire di essa, se non si dovesse confidare che il Papato la salverà anche a dispetto di Crispi.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta ant. del 3 — Presidenza BIANCHERI

Apresi la seduta alle 2.25.

Riprendesi la discussione del progetto relativo alla revisione della tassa sugli spiriti rimasta sospesa all'art. 9, che riguarda l'esenzione dalle tasse per l'alcool adoperato nella fabbricazione della enocianina, dell'aceto ed altre industrie.

Dopo qualche discussione si approva.

Apresi la discussione sull'articolo 10 con il quale sotto speciali condizioni accordasi la riduzione del 25 per cento sulla tassa di fabbricazione dello spirito di vino e sull'alcool etilico.

Approvati l'art. 10 come concordato fra la Commissione e il Ministero con lievi modificazioni.

Approvansi altresì gli altri articoli fino al 15.

Salandra e Pavoncelli propongono che l'ultimo capoverso dell'art. 16 sia costituito col seguente:

« Quando gli spiriti soggetti a tassa di vendita escono dalle stesse fabbriche debbono essere accompagnati da bolletta di legittimazione, la quale sarà rilasciata dall'ufficio tecnico o finanziario, secondo le disposizioni che saranno prescritte dal Regolamento.

Doda e Pantano accettano le proposte di Salandra e Pavoncelli.

Approvansi l'art. 16 come modificato da Salandra e Pavoncelli, e gli art. 17, 18, 19.

Discutesi il seguente art. 20: « Per lo spirito gravato dalla tassa di fabbricazione esistente alla data dell'attuazione della presente legge nei depositi delle fabbriche assimilate ai depositi doganali, la tassa sarà dovuta nella misura indicata dall'art. 1. Per lo spirito rispetto al quale il pagamento della tassa è garantito mediante cauzione, la liquidazione dei pagamenti non ancora eseguiti sarà riformata in ragione della tassa di cui all'art. 1 purchè esista in deposito la corrispondente quantità di prodotti.

In nessun caso per effetto della presente legge saranno restituite le tasse di fabbricazione e quella di vendita già pagate ».

Dopo qualche discussione questo articolo è approvato.

Approvati l'art. 21 con l'emendamento di Della Rocca ed altri accettato dal Ministero, col quale si stabilisce che la soppressione sopra indicata avrà effetto dal 1° gennaio 1879, se le giacenze dei melassi e cereali accertate in detto giorno sono essenti dai diritti vigenti di esportazione.

Discutesi l'art. 22: « Le materie prime impiegate nella produzione dell'alcool non sono soggette al dazio consumo ». articolo che dopo brevi osservazioni è approvato.

Si approva l'art. 23 così concepito: « I residui di rettificazione non potranno essere messi in commercio se prima non saranno stati adulterati in guisa da escludere ogni possibilità del loro uso come materie alimentari ».

Dopo osservazioni e proposte di Giovanni, Gianolio ed altri ai quali rispondono Pantano e Doda l'art. è approvato.

Approvansi altresì gli art. 26, 27, 28 e su proposta di Bertana, accettata dal ministero, approvati l'art. 29 ed ultimo così concepito:

« Il governo del Re, udito il parere del Consiglio di Stato rivedrà e riordinerà le disposizioni regolamentari vigenti sui tributi degli spiriti conformemente alle disposizioni della presente legge e del testo unico che essa richiama ».

Approvati infine un ordine del giorno proposto da Saporito ed altri col quale invitasi il Governo nel caso di revoca dei R.R. Decreti 31 agosto 88 e 22 febbraio 89 a studiare la questione nei casi di giacenza di cognac stabiliti con l'art. 14 di questo progetto di legge, e provvedere con opportuna proposta al possibile aumento di detti calcoli tenuto conto delle condizioni climatiche delle varie provincie del Regno.

Domani si voterà questo progetto per alzata e seduta.

Crispi chiede sia posto all'ordine del giorno il progetto relativo alla revisione della tassa sui fabbricati.

La Camera approva la proposta di Crispi.

Il Presidente comunica due interrogazioni, che saranno votate domani in principio di seduta.

Levasi la seduta alle 7. 20.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3 — Presidente FARINI

Apresi la seduta alle ore 2.25.

Righieri svolge l'interpellanza al ministro dei lavori circa il concorso delle provincie di Genova, Torino, Alessandria, Cuneo nelle spese della costruzione e armamento della ferrovia Genova, Ovada, Aquis, Asti.

Riprendesi la discussione del progetto di legge sulla giustizia nell'amministrazione.

Approvansi senza discussione i rimanenti articoli.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto e di quelli precedentemente approvati.

Comincia la discussione dell'autorizzazione ad alcuni Comuni di eccedere la sovrainposta.

Cavallini chiede quando il Governo crede di poter presentare il progetto promesso per il riordinamento delle finanze delle Provincie e Comuni.

Crispi riconosce l'importanza delle questioni sollevate, ma osserva che riordinare i Comuni equivale a riordinare lo Stato.

Nota i grandi bisogni che hanno ancora i Comuni e l'impossibilità di seguire i principii estratti.

Comunque l'opera è lunga e difficile, il Governo studia incessantemente la materia e farà le proposte legislative quando potrà.

Chiusasi la discussione generale.

Approvansi gli articoli senza discussione.

Approvansi quindi senza discussione le eccezioni degli impegni sull'esercizio 1887-88 dei Ministeri del Tesoro, Giustizia, Guerra, Istruzione, Marina, Esteri, Interni e Finanze.

ITALIA

Modena — « Il Diritto Cattolico » — Col 1 del corr. luglio il *Diritto Cattolico* cessando di appartenere alla benemerita persona che fin ad ora e per lo spazio di dodici anni ne fu il proprietario, passò nelle mani di una Società di cattolici modenesi.

Per questo passaggio di proprietà, il *Diritto Cattolico* non subirà alcuna modificazione e proseguirà come per lo passato, senza alcun ritardo nella sua pubblicazione.

Scopo principale dell'avvenuto cambiamento, fu quello di allargare la base morale di quest'organo della pubblica opinione, che di sua natura è chiamato a raccogliere in un sol fascio e patrocinare validamente gli interessi dei cattolici modenesi.

ESERCITO

Svizzera — Un nuovo fucile — I giornali svizzeri ci informano che il Consiglio Federale Svizzero adottò ora un credito di 16 milioni per la fabbricazione del nuovo fucile di piccolo calibro di cui l'esercito svizzero sarà fornito.

Nel suo rapporto su questa nuova arma il deputato Thellier dichiara che i suoi vantaggi consistono nella sua grande velocità iniziale, nella sua *tragedia radente*, e finalmente nella sua forza di penetrazione. Questo fucile si ricarica con molta facilità ed il soldato può continuare a fare senza togliere l'arma dalla spalla. Pesa 300 grammi meno del Westley.

La polvere senza fumo fu fabbricata dai signori Schenk e Amster. La velocità iniziale è di 600 metri per minuto secondo, e si può facilmente sparare 30 colpi al minuto.

Serbia — L'incoronazione di Alessandro. — Telegrafano da Zica 3:

Ieri la consecrazione del Re di Serbia si fece secondo il programma stabilito. Vi assistette Persiani. Grande entusiasmo, ordine perfetto. Subito dopo la consecrazione Graic telegrafò dandone comunicazioni al re Milano e Natalia.

Il re Alessandro ricevette le felicitazioni telegrafiche da re Milano e da Natalia, dall'imperatore Francesco Giuseppe e dallo czar.

Cose di Casa e Varietà

Ferimento

Moro O. da Piume (Azzano X) in rissa per futili motivi inferse a Bosco S. una ferita di ronca guaribile oltre il 6.º giorno — Fu arrestato dal R.R. Carabinieri.

